

## STRAPARLANDO

GIORGIO LA MALFA

# Dopo Aldo Moro ho visto morire anche la politica

Figlio di Ugo, protagonista della storia istituzionale del Paese entrò ad appena 18 anni nella Mediobanca di Enrico Cuccia. Da economista ha studiato il pensiero di Keynes e ne ha scritto. Qui ripercorre la sua vicenda, sulle orme del padre. E non solo

di Antonio Gnoli

**I**l modo in cui Giorgio La Malfa piega la testa o strizza gli occhi mentre mi racconta di sé, del suo mondo, della sua storia, ha qualcosa d'inconfondibile. Un'escursione termica di caldo e freddo, un'immagine che rinvia a un'antica timidezza. Un disagio lontano che il tempo ha trasformato, senza smarrimenti, in pudore e gentilezza di oggi. Ci incontriamo nella sede della Fondazione dedicata al padre, Ugo La Malfa, un protagonista della storia politica italiana, un impasto di rigore e pessimismo. Quel luogo privo di ostentazione mi sembra una placenta che lo nutre, una finestra da cui tentare di decifrare il mondo di ieri. So che il passato è incurante di noi. Tende a illanguidire nei nostri ricordi. Ma la storia no. La storia, nella sua concatenazione di episodi, ci sovrasta pubblicamente, ci interpellava e la si può interrogare. La storia alza muri ma poi li distrugge e si ostina a ricrearli. Ho diverse cose da chiedere al figlio Giorgio che ha compiuto 85 anni, politico egli stesso, intellettuale economista (in procinto di consegnarci una raccolta di scritti di Joseph Schumpeter) ma soprattutto autorevole esegeta di John Maynard Keynes (ha curato e tradotto il Meridiano delle sue opere) che lui definisce uno dei geni del 900.

**Ritiene Keynes un autore che può ancora dirci qualcosa di importante?**

«Credo proprio di sì. Se lei va a quel piccolo capolavoro

scritto del 1919 - sto parlando di *Le conseguenze economiche della pace* - si accorgerà che molte delle cose pensate e scritte da Keynes sono ancora validissime».

**Ci lasciamo sempre una guerra alle spalle e una pace davanti problematica.**

«La pace è sempre problematica se è imposta e soprattutto se è ingiusta. Una cosa che ci ha insegnato Keynes con quel libretto sulle *Conseguenze* è la messa in guardia a chi, vincendo la guerra, applichi sanzioni troppo vessatorie».

**Allude al comportamento degli Alleati verso Germania uscita sconfitta dalla Prima Guerra mondiale.**

«Keynes sapeva perfettamente che per la Germania sarebbe stato impossibile pagare tutti quei debiti senza impoverirsi ulteriormente e senza provocare un sentimento di vendetta. Cosa che puntualmente accadde con lo scoppio della seconda guerra mondiale. Sulle cui cause soffiò il vento acido del risentimento hitleriano».

**Come è arrivato a Keynes?**

«Dopo la laurea in Giurisprudenza a Pavia e un periodo di lavoro all'ufficio studi di Mediobanca, vinsi una borsa di studio in economia per Cambridge. A quell'epoca - parlo dei primi anni Sessanta - era ancora forte l'insegnamento liberista di Alfred Marshall. Ma fu grazie a Joan Robinson, la mia supervisor, che il pensiero di Keynes cominciò ad affermarsi a Cambridge».

**A Cambridge insegnava anche Piero Sraffa.**

«Sraffa fu una presenza decisiva nello svecchiamento

dei programmi di studio. Ma diverso da Keynes».

**Sraffa aveva alle spalle Marx.**

«Mentre Keynes era un liberale e un conservatore, il cui fascino andava al di là delle teorie economiche».

**Anche Sraffa non scherzava quanto a fascino.**

«Era un uomo gentile e severo, amico di Gramsci, legato al partito comunista italiano. Dotato di una logica ferrea. Incuteva timore perfino a Wittgenstein che gli fu amico. Si entra nella stanza di Sraffa, disse Wittgenstein, come un albero frondoso e si esce con i rami bruciati da un fulmine. Era come se Sraffa visse ancora la temperie più aspra».

**Keynes non c'era più.**

«Era morto nel 1946. Ma sopravviveva quell'alone culturale che faceva di lui un personaggio totalmente fuori dalle convenzioni. Rammento con stupore, quando giunsi a Cambridge, il pettegolezzo sulla moglie di Keynes che prendeva il sole nuda sulla terrazza di casa».

**Aveva sposato una celebre ballerina russa.**

«Lydia Lopokova, una delle stelle dei Ballets Russes di Djagilev. Il matrimonio avvenne nel 1925 e stupì gli amici più intimi di Keynes perché conoscevano le sue predilezioni maschili».

**Gli amici di Keynes erano quasi tutti appartenuti al gruppo di Bloomsbury.**

«Era una società letteraria composta da ingegni straordinari, tra cui Leonard e Virginia Woolf, Vanessa Bell, Lytton Strachey e Duncan Grant. Duncan fu a lungo l'amante di Keynes ma ebbe anche una figlia da Vanessa. Era un gruppo segnato da complicati intrecci erotici e artistici».

**Keynes ammirava il loro spirito anticonformista.**

«Non c'è dubbio. Come pure ammirava alcuni filosofi che lo spingevano fuori dal recinto dei principi economici. Molti dei suoi risultati teorici si devono anche alla sua visione filosofica e in particolare all'influenza di G.E. Moore».

**Accennava al suo lavoro in Mediobanca. Vi entrò giovanissimo.**

«Fu Enrico Cuccia, amico di mio padre, a propormi l'ingresso in Mediobanca. Era il 1958, avevo 18 anni».

**Non le sembrò strano, in fondo che titoli aveva?**

«Nessuno, non sapevo neppure cosa fosse Mediobanca. Cuccia fu un amico storico di mio padre. Non so sinceramente cosa vide in me o cosa mio padre gli disse. Mi venne offerta un'opportunità unica. Stava a me trarne il meglio. Fui collocato all'ufficio studi cominciando dal gradino più basso. Restai per quattro anni in Mediobanca e poi nel 1962 andai a Cambridge e un paio di anni dopo al Mit di Boston a lavorare con Franco Modigliani. Sarei tornato in Italia nel 1966 per insegnare a Napoli, al Centro di Formazione fondato da Manlio Rossi-Doria dove tenevano lezione anche Claudio Napoleoni, Augusto Graziani e altri. Poi nel 1970 tornai a lavorare in Mediobanca. Quello con Cuccia fu un rapporto profondo».

**Leggendaria è la sua riservatezza. Non ha mai rilasciato un'intervista ed è stato uno dei dominus del capitalismo italiano.**

«Può sembrare paradossale ma Cuccia in gioventù iniziò come giornalista al *Messaggero*. La sua riservatezza non era solo un tratto del carattere. In realtà l'inaccessibilità serviva a rafforzare l'autorevolezza. In privato era un uomo affabile e gentile. Curioso e soprattutto un grande lettore di libri oltre che di bilanci».

**Di banchieri colti cene sono stati.**

«Il caso più noto fu quello di Raffaele Mattioli, ma poi c'era Adolfo Tino che era stato giornalista e poi avvocato. C'era mio padre Ugo che nel 1934, dopo aver lasciato l'Enciclopedia Italiana, venne assunto alla Banca Commerciale di Milano».

**Il ritratto**

Giorgio La Malfa in un disegno di Riccardo Mannelli



**Mind**  
Come le fake news ingannano il cervello

**SAI CHE È FALSO, MA RICORDI CHE È VERO.**  
LA TRAPPOLA DELLE FAKE NEWS

**DOSSIER:** La lunga storia dell'autolesionismo  
**PSICOLOGIA:** Il trasloco, che stress  
**FAMIGLIA:** Come affrontare le liti in famiglia



**DA DOMANI IN EDICOLA**

**Mind**

lescienze.it/mind

ROBINSON



**C'era anche Antonello Gerbi.**  
«Gerbi era il direttore dell'ufficio studi della Comit e mio padre il suo vice. Nell'autunno del 1938, per metterlo al riparo dalle leggi razziali, Mattioli spedì Gerbi in una filiale della banca con sede a Lima».

**Da quell'esperienza peruviana scaturirono una serie di libri affascinanti come "La disputa del nuovo mondo".**

«Era uno storico acuto oltre che un economista. Ma non ho avuto occasione di conoscerlo bene. Mentre tra le persone che hanno contribuito alla mia formazione ci fu anche lo storico Leo Valiani».

**Come erede di quel mondo è riuscito a resistere alla tentazione, tipica in molti figli, di ribellarsi.**

«Potrei capire che il figlio di un democristiano potesse diventare comunista, ma mio padre fece una battaglia di minoranza. Allora perché tradime gli ideali? E poi non è che visse nel privilegio. In fondo mio padre il potere lo ha esercitato poco».

**Ugo La Malfa è stato la coscienza critica della democrazia cristiana.**

«La storia di mio padre è più complessa. Le racconto un episodio curioso. Entrai in parlamento nel 1972 nelle file del partito repubblicano. A una delle prime sedute parlamentari incrociò Giorgio Amendola. Si avvicinò e con fiero cipiglio disse: quando tuo padre attacca il partito comunista in realtà ce l'ha con me. Girò le spalle e se ne andò».

**Che messaggio era?**

«Sul momento non capii. Quando uscì il suo libro *Una*

*scelta di vita* raccontò di quando durante il fascismo si era iscritto segretamente al Pci. Uno tra i pochi con cui ne parlò allora fu mio padre. Erano grandi amici. E mio padre non la prese bene. Gli disse che era una scelta sbagliata perché chiamandosi Amendola avrebbe dovuto sentire il dovere di continuare la battaglia di suo padre. Litigarono e per dieci anni non si parlarono».

**Suo padre che rapporto aveva con Giovanni Amendola?**

«Ugo La Malfa aveva studiato a Venezia alla Ca' Foscari ed ebbe due insegnanti di eccezione: Gino Luzzatto e Silvio Trentin, professore di diritto pubblico e amico di Amendola. Attraverso Trentin a 25 anni conobbe Amendola, la figura che lo impressionò di più. E quando Amendola morì nel 1926, anche a causa delle ripetute aggressioni dei fascisti, mio padre restò fedele ai suoi principi liberali. Fu l'unico. Perché tutti i figli dei grandi liberali: Enrico Berlinguer, Bruno Trentin e altri diventarono comunisti. Certo, provenendo da famiglia poverissima, mio padre poteva benissimo aderire al Pci, ma volle restare sulla linea tracciata da Giovanni Amendola. Quella che lo avrebbe portato alla fondazione del Partito d'Azione».

**Quel partito così benemerito è stato sempre visto come un corpo estraneo al Paese.**

«Fu odiato perché considerato un partito di intellettuali moralisti. Giudicavano l'intransigenza morale come colpa. Strano Paese, il nostro».

**Era un partito di astrazioni.**

«Si diceva con i piedi saldamente piantati nelle nuvole.

Non era così. Durante la Resistenza ha avuto, dopo il Pci, il più alto numero di vittime. Questo è stato il Partito d'Azione cui hanno preso parte Cuccia e Mattioli. Perché rigettare allora la battaglia di minoranza di mio padre? Per andar dove?».

**Lei che ha avuto un percorso di studi importanti non si è mai posto il problema che scendere in politica in un Paese come il nostro è spesso frutto di frustrazioni?**

«Me lo sono posto. Quando andai a Napoli scoprii il Mezzogiorno, che non era certo quello di Rocco Scotellaro e Giustino Fortunato. E mi posi il problema: o torno in Inghilterra ai miei studi di economia oppure mi occupo di politica per i problemi pratici che ci sono da affrontare».

**Questa è una giustificazione che si è dato o ci ha creduto veramente?**

«Lo lascerei decidere a lei. Comunque posso dirle che la passione per la politica l'avevo veramente».

**Si può dire che visto l'ambiente in cui è nato tutto predisponesse alla discesa in politica. Era fatale come la conseguenza di certi privilegi.**

«Posso dirle che la mia discesa in politica è stata accompagnata da massicce dosi di ostilità. Sembrava una questione dinastica. Ma per me era una tradizione che andava continuata nel solco dell'azionismo. Mi

“DAI MIEI MAESTRI HO APPRESO  
CHE LA VITA SI AFFRONTA  
SENZA SUPERSTIZIONI NÉ  
PROMESSE ULTRATERRENE”

considero più azionista che repubblicano».

**Non ritiene che proprio questa tradizione per quanto nobile di fatto la condannasse all'irrelevanza?**

«Penso che la storia di quel periodo vada giudicata in un contesto più complesso. Furono anni cruciali, drammatici, segnati dal terrorismo che si chiuse con l'omicidio di Aldo Moro».

**Cosa finì esattamente?**

«Uno schema politico al quale credettero Moro e Berlinguer e che trovò in mio padre un sostenitore sincero. La condanna all'irrelevanza fu il risultato di quella sconfitta».

**Come è stato il rapporto con suo padre?**

«Ho vissuto poco con lui e temo che un po' sia restato schiacciato dalla sua personalità, nel senso che ho spesso avuto parecchie riserve sulle mie qualità. Diciamo che non mi sono mai considerato una persona speciale».

**Speciale è stato l'ambiente in cui ha vissuto.**

«Sono state fondamentali le relazioni con quelli che io considero i miei padri spirituali: Cuccia, Valiani, Modigliani. Uomini straordinari con una vita straordinaria. Severi e generosi. Da loro ho appreso che la vita va affrontata senza superstizioni. Senza ricorrere a entità superiori o a promesse ultraterrene. Non c'è altro che la vita. Le nostre vite e quelle degli altri di cui occorre prendersi cura. Non ci sono che le istanze mondane da affrontare con ragione e compassione. Il resto è fuga velleitaria o illusoria dalla realtà».

DIRETTORE RESPONSABILE:

Mario Orfeo

VICE DIRETTORE:

Stefania Aloia, Carlo Bonini, Stefano Cappellini, Emanuele Farnetti (ad personam), Walter Gelbiati, Angelo Rinaldi (art director)

CAPOREDATTORI CENTRALE:

Giancarlo Mola (responsabile), Andrea Iannuzzi (vicario), Alessio Balbi, Francesco de Core, Roberta Giani, Gianluca Moresco, Laura Pertici, Alessio Sgherza

CAPO DELLA REDAZIONE:

Dario Olivero VICARIO: Dario Pappalardo (vicecaporedattore) GRAFICA: Silvia Rossi (caporedattore)

REDAZIONE:

Lara Crinò Raffaella De Santis Isabella Maloni (vicecaposervizio grafici) Claudia Morgogione (caposervizio) Sara Scarafia Luca Valtorta (caporedattore) Ilaria Zaffino

PROGETTO GRAFICO:

Francesco Franchi Nello Alfonso Marotta

GEDI News Network S.p.A.

Via Lugaresi 15 - 10126 Torino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE:

Maurizio Scanavino

AMMINISTRATORE DELEGATO

E DIRETTORE GENERALE

Corrado Corradi

CONSIGLIERI:

Gabriele Acquistapace,

Fabiano Begal,

Alessandro Bianco,

Gabriele Comuzzo,

Francesco Dini

DIRETTORE EDITORIALE:

Mario Orfeo

SOCIETÀ SOGGETTA ALL'ATTIVITÀ DI

DIREZIONE

E COORDINAMENTO

DI GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.

PRESIDENTE:

Maurizio Scanavino

AMMINISTRATORE DELEGATO:

Gabriele Comuzzo

TITOLI IN TRATTAMENTO DATI

Gedi News Network S.p.A.

SOGGETTO AUTORIZZATO

AL TRATTAMENTO DATI

(REG. UE 2016/679)

IL DIRETTORE RESPONSABILE

DELLA TESTATA:

SUPPLEMENTO A la Repubblica

N. 00000000000000000000

DEL 3 DICEMBRE 2023

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da loro che gestite in maniera sostenibile

PEFC



GENOVA // Palazzo Ducale dal 27 al 30 marzo 2025

il programma su [www.palazzoducale.genova.it](http://www.palazzoducale.genova.it)

LE PIAZZE DELLA STORIA